

LA FRATERNITA' FRANCESCANA. SUE CARATTERISTICHE

Francesco aveva adottato da vita itinerante del discepolo inviato da Gesù attraverso il mondo. Non l'aveva mai sfiorato d'idea di fondare un nuovo Ordine religioso. E tuttavia assai presto il Signore gli donò dei compagni. Alcuni abitanti di Assisi, scossi dalla sua parola e dal suo esempio, si unirono a lui. Bernardo da Quintavalle, giovane borghese tenuto in alta stima, Pietro Cattani, giurista, Egidio, uomo del popolo. Altri vennero a ingrossare le fila. Presto furono in sette, poi in dodici. Da allora il numero era destinato a crescere rapidamente. Nel 1220 saranno tremila; nel 1226, cinquemila. Senza averlo cercato, Francesco si vide, dunque, affidato l'incarico delicato di incarnare il suo ideale evangelico in una comunità umana sempre più numerosa. In quell'epoca, non mancavano, nella Chiesa, modelli validi di vita comunitaria. C'erano i canonici di sant'Agostino e soprattutto i monaci che seguivano da Regola di san Benedetto o di san Bernardo. Francesco non vuole assolutamente sentire parlare di questi modelli. Con rispetto, -ma con fermezza, li respinge. Lui pretende di riferirsi direttamente al Vangelo: *«Dopo che il Signore mi donò dei frati - scrive nel suo Testamento - nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il Signor Papa me lo confermò»* (Test. 16-18, FF 116).

Vuol dire che l'antico ideale monastico non si ispirava esso pure direttamente al Vangelo? Certamente no. Ma rispondeva ad altre condizioni di vita in società e ad altre aspirazioni. Era adattato ad un tipo di società essenzialmente murale, e, come essa, si distingueva soprattutto per la sua stabilità (*stabilitas loci*). L'abbazia benedettina era legata a una terra, ad una proprietà dalla quale traeva il suo sostentamento. Per questo motivo essa si collocò con totale naturalezza nel sistema feudale, del quale sposò i rapporti sociali. L'abate diventò un dignitario, un signore; egli esercitava, contemporaneamente alla funzione spirituale, una vera autorità temporale. Governava non soltanto i suoi monaci, ma anche tutte le famiglie dei contadini che abitavano e lavoravano sulle terre dell'abbazia. Questo governo, che a volte si estendeva a intere regioni, era di tipo signorile. Per umano che fosse, riposava tuttavia su dei rapporti gerarchici, da signore a vassalli.

Francesco vive in un contesto sociale tutto diverso. E' un figlio dal comune, l'abbiamo detto. La società con la quale è in contatto non è legata a un fondo. E' una società urbana e mercantile, dove i rapporti sociali non sono più rapporti di subordinazione a un signore ma legami di associazione tra cittadini.

Cresciuto in questo ambiente sociale nuovo, Francesco è sensibilizzato spontaneamente a certi valori umani ed evangelici che l'antico ideale monastica aveva lasciato nell'ombra. Non stupisce, quindi, che la vita evangelica che lo ispira sia in rapporto con le nuove aspirazioni sociali. Da questo incontro del Vangelo e della storia si originerà una forma ancora inedita di vita comunitaria e religiosa.

Come si presenta questa comunità nuova? Quali i suoi tratti essenziali?

a) Mobilità apostolica

La nuova forma di vita evangelica si colloca, in primo luogo, sotto il segno della mobilità apostolica. Si propone come modello da vita dei discepoli inviati in missione da Cristo. Oggi in un posto, domani in un altro, i membri della nuova comunità non hanno una dimora fissa. Che li comanda è la missione, l'annuncio della Buona Novella. Questa esige una grande libertà di movimento, vota alla vita itinerante.

Alla maniera dei mercanti ambulanti dell'epoca; i compagni di Francesco sono, di fatto, spesso sulle strade. La giovane fraternità non conta ancora dieci membri, e già il fondatore li disperde, li invia a due a due attraverso la regione, con la missione di annunciare la pace e di predicare la conversione. Quando, più tardi, il numero dei frati si sarà moltiplicato, di invierà nelle diverse parti del mondo. Non tutti, i frati predicano, ma tutti sono inviati come testimoni della Buona Novella. «Il Signore vi mandò per il mondo intero - scrive Francesco nella sua "Lettera al Capitolo Generale" -, affinché testimoniate la sua voce con la parola e con le opere ...» (10, FF 216).

In forza della loro missione, i frati sono, dunque, viaggiatori e perfino intrepidi viaggiatori. Lodano Dio allo stesso tempo con i loro piedi e la loro lingua. Loro chiostro è il vasto mondo. E questo causa, a volte, degli incidenti pittoreschi. A Erfurt, in Germania, ad esempio, i borghesi della città propongono ai frati di costruire per loro una specie di chiostro. Frate Giordano, che non aveva mai visto un chiostro nell'Ordine e che era lui pure un infaticabile viaggiatore, nella sua qualità di responsabile del gruppo, rispose: «Non so che cosa sia un chiostro; edificateci semplicemente una casa vicino all'acqua, perché possiamo scendere in essa a lavarci i piedi» (Giordano da Giano, Cronaca 43, FF 2370). E così fu fatto. La Regola del 1221, e più tardi quella del 1223, dedicano un capitolo sulla «maniera di andare per il mondo». E questo dice quanto il viaggiare sia parte della vita dei frati. Secondo Francesco esiste una maniera evangelica di andare per il mondo, che costituisce da se stessa un annuncio del Regno di Dio: «Consiglio, ammonisco ed esorto i miei frati nel nome del Signore Gesù Cristo - scrive nella Regola - che, quando vanno per il mondo, non litighino, ed evitino le dispute di parole, né giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti ... In qualunque casa entreranno, prima dicano - Pace a questa casa! - E secondo il santo Vangelo potranno mangiare di tutti i cibi che saranno loro presentati» (Reg. boll. 3, 11-14, FF 85-86).

b) Povertà pasquale

Questa mobilità apostolica, incompatibile con l'esercizio di un dominio, consacra i frati alla povertà. Privi di «benefici» ecclesiastici, essi sono senza risorse materiali. Per vivere, sono costretti a impegnarsi in qualche lavoro presso la gente in mezzo alla quale si trovano o a ricorrere alla «mensa del Signore», cioè -alla questua. Ma devono in più rifiutare il denaro, perché il denaro è, nella nuova società, come il verme nel frutto. Nuovo simbolo della ricchezza e del potere, è il denaro che guasta i nuovi rapporti sociali; bisogna evitarlo come la peste. Francesco è formale su questo punto: «E in nessun modo i frati accettino o permettano di accettare, né cero né facciano cercare pecunia per elemosina, né denaro per case o luoghi ...» (Reg. non boll. 8,9, FF 28). «Ordino fermamente a tutti i frati che in nessun modo ricevano denari o pecunia, direttamente o per interposta persona» (Reg. boll.

4,1, FF 87). C'è un'unica eccezione: s favore dei malati.

Questa povertà da itineranti e mendicanti, i frati la vivono in stretta comunione con Cristo, il quale non aveva una pietra su cui posare il capo e visse lui stesso della generosità di chi lo ospitava (cf. Reg. non boll. 9,5-6, FF 31).

Alla sequela di Cristo povero e senza un ricovero, i primi frati se ne vanno dunque «come pellegrini e stranieri». Con lui, vivono l'Esodo e celebrano «la Pasqua, cioè il passaggio da questo mondo al Padre» (Leg. magg. VII,9, FF 1129).

La povertà francescana primitiva è tutta penetrata e come sollevata da un grande soffio pasquale: essa è veramente per i frati la via che conduce alla Terra promessa. E' per questo che è vissuta nella gioia, come una liberazione. Al giovane mondo dei comuni, così fiero delle sue libertà, ma asservito al denaro, Francesco e i suoi compagni annunciano, mediante la loro gioiosa povertà, la vera giovinezza e la vera libertà del mondo.

c) Fraternità

A fianco della mobilità apostolica e della povertà pasquale, ciò che caratterizza essenzialmente la nuova forma di vita evangelica, sono i nuovi rapporti umani che si stabiliscono all'interno dello stesso gruppo. Non vincolata a nessun feudo o signoria, la comunità francescana respinge ogni forma di potere e perfino di precedenza nelle relazioni dei frati tra loro. Tutti i membri sono egualmente fratelli. Ritroviamo qui l'aspirazione fondamentale di quell'epoca. La giovane comunità è, nel senso pieno della parola, una fraternità, «Tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro» - scriverà Francesco nella Regola del 1221 (Reg. non boll. 5,12, FF 19). Da qui il ripudio del paternalismo abbaziale e feudale.

Francesco crea la fraternità. «Secondo la precisa intenzione di Francesco d'Assisi - nota P. Chenu - i suoi primi compagni costituiscono non un Ordo, ma una Fraternitas, con la colorazione anarchica del termine. Egli ha creato l'immagine e la vocazione dei frati».

Il termine «fratres», preso nella sua forza evangelica, diviene ormai il nome proprio dei membri della novella comunità, nome che li distingue dai monaci e dai canonici. In realtà, esso designa uno stile originale di rapporti umani, nel seno di un gruppo religioso.

Questo stile nuovo di vita appare allora a tanta gente come una liberazione. In fondo, quello che i comuni all'origine aspiravano a realizzare, ma invano a causa del regno del denaro, Francesco e i suoi compagni lo vivono, sul piano religioso, seguendo il Vangelo. Questo spiega il successo rapido e immenso della giovane fraternità francescana. Avvicinandosi ad essa, «il cristiano ha la sensazione di entrare in uno spazio vitale più sereno di quello rappresentato dagli Ordini monastici antichi, divenuti, troppo spesso, per certi loro aspetti; trasposizioni ecclesiastiche della feudalità laica». Ben di più, c'è la convinzione di operare nel senso della storia, offrendo il mondo un'immagine profetica di quello che deve divenire un giorno la comunità umana tutta intera.

Una o due volte all'anno, i frati si riuniscono a capitolo. Questi raduni giuocano un compito essenziale nella vita della fraternità. Non soltanto i capitoli segnano un tempo forte, durante il quale i frati, nella gioia del ritrovarsi, si ritemprano insieme nello spirito di preghiera e di lode; essi sono anche

l'occasione di una presa di coscienza comune: tutti e ciascuno ci scoprono allora solidali e responsabili della vita del gruppo e della sua missione nel mondo. Replica del regime delle associazioni economiche e politiche del tempo, i capitoli sono lo strumento e l'espressione della partecipazione di tutti alla vita della fraternità. In queste assemblee democratiche, ove regna la grande libertà dei figli di Dio, i frati dibattono i loro problemi, si comunicano le loro esperienze, eleggono i loro responsabili. È ancora in essi che elaborano, redigono e promulgano le loro leggi, definiscono il loro orientamento e prendono le grandi decisioni che coinvolgono il futuro della comunità.

Così il movimento francescano si presenta, ai suoi inizi, come una prodigiosa proliferazione di piccole fraternità attraverso l'Italia e ben presto attraverso tutta l'Europa. Queste fraternità si stabiliscono nelle città; loro spazio d'elezione è il circondario cittadino. La carta topografica delle case francescane coinciderà, alla fine del secolo XIII, con la carta urbana della Cristianità. È anche questa una caratteristica importante della nuova vita evangelica: vissuta a contatto con la giovane società urbana, risponde alle sue aspirazioni e ai suoi interrogativi.